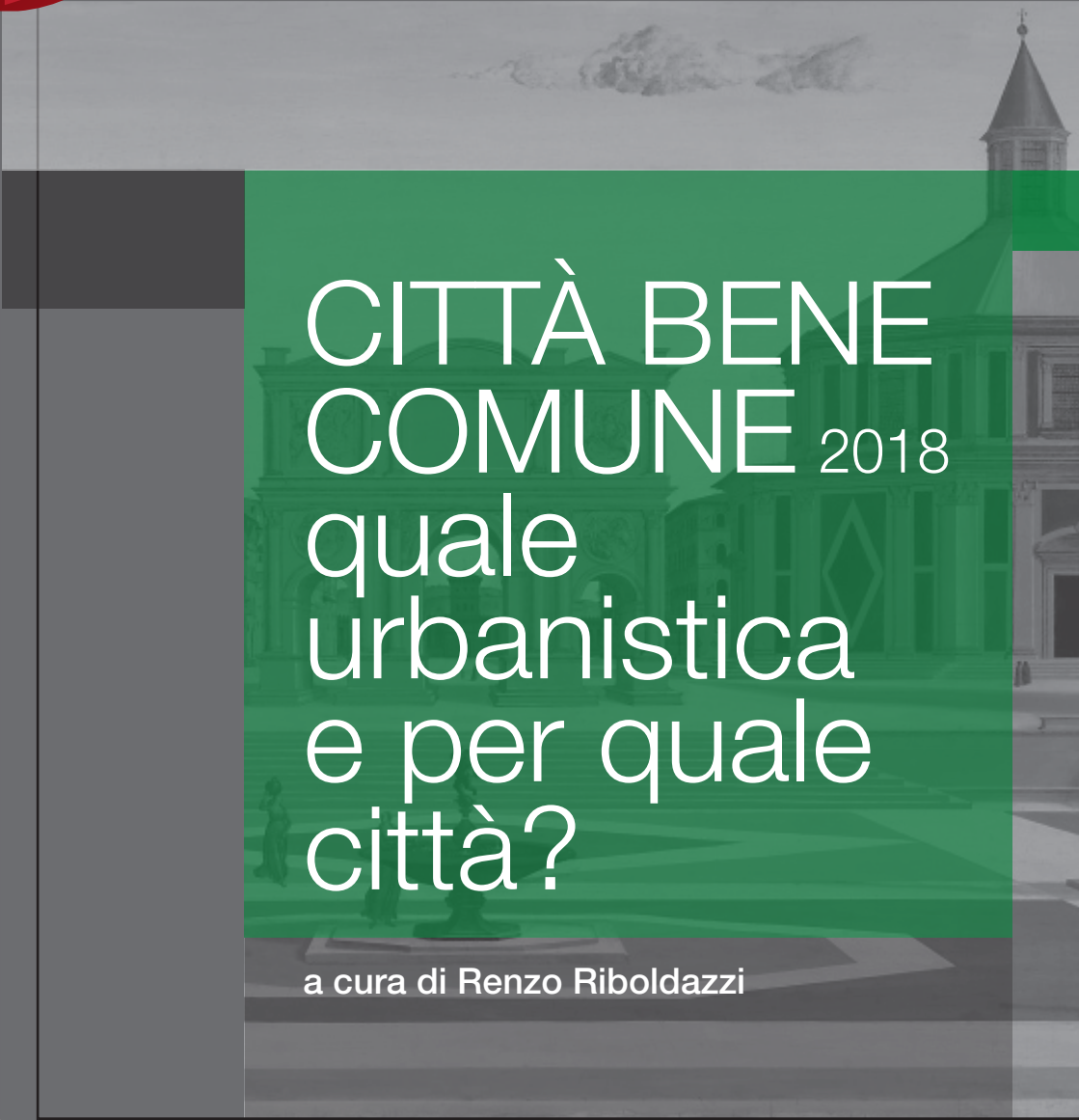




supplemento a

viaBorgogna3
il magazine
della Casa della Cultura



CITTÀ BENE COMUNE 2018 quale urbanistica e per quale città?

a cura di Renzo Riboldazzi

supplemento a
viaBorgogna3
il magazine
della Casa della Cultura

direttore
Ferruccio Capelli
condirettore e direttore responsabile
Annamaria Abbate

comitato editoriale
Duccio Demetrio
Enrico Finzi
Carmen Leccardi
Marisa Fiumanò
Paolo Giovannetti
Renzo Riboldazzi
Mario Ricciardi
Mario Sanchini
Silvia Vegetti Finzi

progetto grafico e illustrazioni
Giovanna Baderna

direzione e redazione
via Borgogna 3, 20122 Milano
tel.02.795567 / fax 02.76008247
viaborgogna3magazine@casadellacultura.it

periodico bimestrale
registrazione n. 323 del 27/11/2015 Tribunale di Milano
ISSN 2499-5339
supplemento al numero speciale 2019 ANNO IV

Città Bene Comune 2018. Quale urbanistica e per quale città?
a cura di Renzo Riboldazzi
Edizioni Casa della Cultura, Milano 2019
ISBN 978-88-99004-54-5

Città Bene Comune è un ambito di riflessione e dibattito sulla città, il territorio, il paesaggio e la cultura del progetto urbano, paesistico e territoriale, ideato e diretto da Renzo Riboldazzi e prodotto dalla Casa della Cultura in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano in redazione: Elena Bertani e Oriana Codispoli
cittabenecomune@casadellacultura.it

© copyright Casa della Cultura



CITTA BENE COMUNE 2018 quale urbanistica e per quale città?

a cura di
Renzo Riboldazzi

INDICE

• pag 8
Renzo Riboldazzi
Quale urbanistica e per quale città? Note sul contributo di Città Bene Comune nel 2018

Città Bene Comune 2018

• pag 62
Veronica Puja
Casa di proprietà: sogno, chimera o incubo?

• pag 68
Francesco Ventura
Su "La struttura del paesaggio"

• pag 74
Angela Barbanente
Paesaggio: la ricerca di un terreno comune

• pag 82
Marino Ruzzenenti
I numeri della criminalità ambientale

• pag 88
Rita Capurro
La cultura per la vitalità dei luoghi urbani

• pag 96
Leonardo Ciacci
Il cinema per raccontare luoghi e città

• pag 100
Paolo Ceccarelli
Rappresentare per conoscere e governare

• pag 108
Giancarlo Consonni
La coscienza dei contesti come prospettiva civile

• pag 112
Pier Carlo Palermo
Il futuro di un paese alla deriva

• pag 132
Alessandro Balducci
Studio, esperienza e costruzione del futuro

• pag 138
Marcella Aprile
Disegno, progetto e anima dei luoghi

• pag 144
Raffaella Bedosti
A cosa serve oggi pianificare

• pag 170
Jacopo Gardella
Attenzione al clima e alla qualità dei paesaggi



• pag 176
Federico Oliva
Città e urbanistica tra storia e futuro

• pag 186
Roberto Cuda
Le magnifiche sorti del trasporto su gomma

• pag 190
Andrea Villani
Post-metropoli: quale governo?

• pag 200
Elio Trusiani
Ritrovare Mogadiscio

• pag 204
Paola Pucci
La giustizia si fa (anche) con i trasporti

• pag 210
Alberto Clementi
In cerca di innovazione smart

• pag 220
Paolo Colarossi
Per un ritorno al disegno della città

• pag 236
Vittorio Biondi
La nuova crisi urbana negli USA

• pag 240
Marco Romano
Memoria e bellezza sotto i cieli d'Europa

• pag 258
Giancarlo Consonni
In Italia c'è una questione urbanistica?

• pag 266
Rosario Pavia
Leggere le connessioni per capire il pianeta

• pag 276
Maurizio Morandi
Per una Venezia di nuovo vissuta

• pag 286
Franco Mancuso
Città come memoria contro la barbarie

• pag 294
Giampaolo Nuvolati
Tecnologia (e politica) per migliorare il mondo

• pag 298
Francesco Gastaldi
Un governo del territorio per il Veneto?

• pag 304
Raffaele Milani
Viaggiare, guardare, capire città e paesaggi

- pag 308
Marcello Balbo
Disordine? Il problema è la disuguaglianza
- pag 314
Francesco Indovina
Non tutte le colpe sono dell'urbanistica
- pag 322
Paolo Pileri
L'urbanistica deve parlare a tutti
- pag 326
Francesco Ventura
Sapere tecnico e etica della polis
- pag 342
Lodovico Meneghetti
Stare con Settis ricordando Cederna
- pag 346
Cristina Bianchetti
Lo spazio in cui ci si rende visibili e la cerbiatta di Cuarón
- pag 350
Roberto Balzani
Suolo bene comune? Lo sia anche il linguaggio
- pag 354
Alberto Clementi
Un nuovo paesaggio urbano open scale

- pag 360
Enrico Maria Tacchi
Anche quelli interni sono migranti
- pag 366
Annalisa Calcagno Maniglio
Esistono gli specialisti del paesaggio?
- pag 376
Alberto Cagnato
Il paesaggio e la Convenzione disattesa
- pag 400
Patrizia Gabellini
Un nuovo lessico per un nuovo ordine urbano
- pag 404
Paolo Ceccarelli
De Carlo a Catania: una lezione per i giovani
- pag 412
Giuseppe Di Benedetto
L'architettura e la sostanza delle cose
- pag 418
Paolo Pileri
Udite, udite: gli alberi salvano le città
- pag 422
Jacopo Gardella
Immigrazione, integrazione, diritto alla casa



- pag 430
Maria Antonietta Crippa
Chiese e città: un tema non solo storiografico
- pag 442
Giancarlo Consonni
Le ipocrisie della modernità
- pag 450
Corinna Morandi
Risorse virtuali e uguaglianza territoriale
- pag 456
Andrea Villani
Democrazia e ricerca della bellezza
- pag 472
Leonardo Ciacci
Migliorare le periferie? Il ridisegno non basta
- pag 476
Franco Zagari
È nella quotidianità che si fa il paesaggio
- pag 478
Oriol Nel-Lo
Dell'ordine e del disordine urbano
- pag 484
Domenico Patassini
Urbanistica: una pratica più che una disciplina

Dall'Archivio della Casa della Cultura

- pag 490
Elena Bertani
I conti con la storia. Radici e attualità di un dibattito su due libri di Leonardo Benevolo

Gli autori

- pag 523

UN NUOVO LESSICO PER UN NUOVO ORDINE URBANO

Patrizia Gabellini ●

Publicato sul sito web della Casa della Cultura il 26 ottobre 2018.

Della stessa autrice, v. anche: Un razionalismo intriso di umanesimo (22 settembre 2016).

Sul libro oggetto di questo commento, v. inoltre: Marcello Balbo, Disordine? Il problema è la disuguaglianza (7 settembre 2018); Oriol Nel-lo, Dell'ordine e del disordine urbano (7 dicembre 2018).

Del libro di Francesco Indovina si è discusso alla Casa della Cultura - nell'ambito della VI edizione di Città Bene Comune - martedì 8 maggio 2018, alla presenza dell'autore, con Paolo Ceccarelli, Patrizia Gabellini e Federico Oliva.

L'ultimo libro di Francesco Indovina - *Ordine e disordine nella città contemporanea* (FrancoAngeli, 2017) - si impone all'attenzione per almeno tre aspetti: il tema scelto, la strategia di svolgimento, la tesi sostenuta.

Ordine/disordine è tema che in modo esplicito o sottotraccia persiste nella riflessione teorica e nella pratica urbanistica, da quando quest'ultima ha assunto una sua forma e un suo statuto. Le questioni connesse oggi assumono una rilevanza particolare per la rivoluzione urbana che investe città e territori e per la percezione di un disordine sovrachianante a fronte del quale, da più parti, si sottolinea la responsabilità dell'urbanistica (moderna), al punto di decretarne la fine. Il libro, dunque, prende di petto un tema di fondo, e già questo lo rende meritevole di attenzione.

Per trattarlo, Francesco Indovina sceglie opportunamente una prospettiva che abbraccia la storia lunga della città e ne propone una interpretazione intrisa di esperienza e di sapienza: *"I fattori che determinano nella città e nel territorio situazioni di disordine ... riguardano sostanzialmente le modali-*

tà stesse attraverso le quali una comunità realizza i propri obiettivi. La produzione di beni, il consumo (in senso lato) delle famiglie e degli individui e le forme di organizzazione della vita sono sottoposti a continue modifiche e trasformazioni per ragioni tecnologiche, di contesto economico/sociale, culturali o inerenti l'informazione e la comunicazione. Ciascuno di questi aspetti e l'insieme produce effetti territoriali, sia nell'ambito delle possibilità offerte dagli strumenti di governo, sia forzando questi o, non raramente, non tenendo conto delle regole imposte. Spesso si tratta di modifiche che sono l'esito di continui slittamenti, più raramente queste modifiche si presentano in modo compatto e vistoso: un molto numeroso numero di cambiamenti determinerebbe un effetto valanga" (p. 142).

Un effetto valanga, ovvero un disordine non più governabile è la possibilità (al limite?) di oggi, ma Indovina è piuttosto interessato alla imperitura diade ordine/disordine (che rappresenta con l'immagine dei fratelli siamesi), per cui dedica la parte finale del libro alle Azioni (di ordine) possibili.

Disordine, o meglio disordini al plurale. È interessante la scelta di dare risposta alla domanda su che cosa sia il disordine riprendendo una parte del dialogo tra un padre e la figlia scritto da Gregory Bateson nel suo *Verso un'ecologia della mente*, che Indovina sintetizza così: *"i disordini sono 'infiniti' perché le 'cose' possono assumere infinite posizioni nello spazio, mentre l'ordine è uno solo, nell'interpretazione soggettiva di una persona, quindi è più probabile che le cose finiscano in quello che pensiamo sia il disordine piuttosto che in quello che consideriamo un ordine"* (p. 110).

In diversi modi emerge nel libro l'idea di una società non omogenea (in un passaggio si critica l'uso di termini neutrali come "abitanti" e "cittadini"), bensì caratterizzata da conflitti di diversa natura che l'attraversano e che, continuamente, mettono in discussione o in crisi l'ordine preesistente. Dunque, il disordine come espressione di vitalità sociale della città (potremmo anche dire di società aperta), anche se può mettere in discussione la stessa

convivenza. Però, accanto al riconoscimento che *"un individualismo ben temperato può fare bene anche all'organizzazione dello spazio"*, si trova l'affermazione che questa organizzazione *"risponde ad esigenze di ordine collettivo, sociale, funzionale e culturale, e che in quanto tale lo spazio non può che essere organizzato secondo processi politici collettivi (pianificato)"* (p. 145). Una condizione contraddittoria con la quale occorre accomodarsi, in un rapporto di pesi e contrappesi sempre instabile, sempre provvisorio, "dialettico". Sembra porsi anche una questione di misura, considerando che quando il disordine va fuori controllo può far scattare la nostalgia per una società chiusa.

In definitiva, la città è quasi sempre in disordine e l'ordine è una tensione necessaria.

Un tema da sempre presente e passibile di tante letture e interpretazioni, per alcuni una tautologia, che pone un problema di svolgimento. La formula scelta da Indovina è di scandire il discorso in tre parti e due intermezzi: la prima parte dedicata all'*Ordine* come



concepito e perseguito dagli urbanisti nel tempo lungo; la seconda dedicata al *Disordine* come esito di processi socio-economici; la terza all'*Azione*, ovvero al modo di porsi dell'autore stesso di fronte al tema sollevato. I due intermezzi sono costituiti da altrettanti "florilegi" (successioni di citazioni: 32 nel primo e 10 nel secondo florilegio), elegante modo per accostare liberamente "fiore" a "fiore" con grande libertà interpretativa (libertà dichiarata).

Per ciascuna parte e ciascun intermezzo Indovina utilizza uno specifico, diverso registro.

I due florilegi differiscono per il tipo di letteratura esplorata: urbanistico-architettonica nel primo caso, con l'obiettivo di "illustrare l'assunto di un principio d'ordine nel pensiero urbanistico e della pianificazione territoriale", multidisciplinare e per lo più letteraria nel secondo, allo scopo di "mettere in luce il mutamento e i suoi meccanismi".

Anche le tre parti rispondono ad altrettanti registri.

Dover argomentare che, sempre, l'organizzazione della città ha avuto un carattere normativo d'ordine,

pone di fronte al tempo lungo della storia urbana, quindi alla necessità di catturare casi significativi. Per questo l'autore isola tre episodi: l'addizione erculea di Ferrara (1447-1516), la ricostruzione di Lisbona dopo l'incendio (1755), la Parigi di Haussmann: tre operazioni urbanistiche, tre realizzazioni dove si incontrano tecnica e politica, con la capacità di intercettare condizioni economiche e sociali. L'ordine urbano "non è indipendente dalle esigenze, di natura diversa (economico, sociali, culturali e di vita) che la città esprime; nessuna di queste esigenze tende a prevalere pienamente, proprio per le dialettiche oppostive delle diverse esigenze; l'ordine urbano non risulta una mediazione tra le varie esigenze, ma piuttosto dà luogo ad un ordine compromissorio che comprende spazi di realizzazione di ciascun interesse ma lascia, contemporaneamente, spazi antagonisti" (p. 38). Le citazioni raccolte nel primo florilegio costituiscono un piccolo saggio del contributo teorico degli urbanisti, tale da dare opportune suggestioni. Ordine realizzato da un lato, ordine immaginato dall'altro.



La seconda parte si cimenta, invece, con una impegnativa definizione del concetto di disordine (ho già detto del ricorso a Bateson), assieme a una argomentazione relativa a disordine/disordini che fa da ponte alla terza parte dove si mettono in campo l'oggi e la sua interpretazione. L'attenzione si focalizza sui profondi cambiamenti economici che si riflettono nello spazio, sulle nuove pratiche d'uso e sulla percezione di insicurezza.

La terza parte non ha il carattere della conclusione, ma piuttosto del posizionamento. Che cosa pensa oggi Francesco Indovina, data la sua esperienza di interprete dei fenomeni urbani, in particolare dell'esplosione della città e di quella espressione di disordine che è apparsa la città diffusa, ma anche di urbanista impegnato in alcune esperienze di pianificazione? Come spiega a se stesso e agli altri che cosa è possibile fare?

La sua tensione all'ordine si esprime sottoforma di linee guida: "quello che si prospetta, e che sembrerebbe adeguato a rispondere a molte e specifiche situazioni, ... non è un piano

flessibile, ma piuttosto strumenti flessibili per raggiungere gli obiettivi predefiniti". Sceglie, dunque, la strada degli orientamenti/consigli non incardinati in un piano, enunciati attraverso 9 parole/lemmi che si propongono come altrettante chiavi per perseguire un ordine possibile: patrimonio; adattamento; spazi flessibili; periferie, cittadinanza, eguaglianza; nuove popolazioni; nuove generazioni; anziani e popolazioni deboli; sicurezza; mobilità. Queste parole-chiave sono un modo per catturare i cambiamenti, per fissare i concetti, per riconoscere e costruire il discorso. Un modo che, per esempio, ha utilizzato Alberto Melucci quando nel 2000, con un nutrito gruppo di colleghi, ha scelto 20 parole *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali* (Carrocci) e che, recentemente, ha ripreso Gabriele Pasqui con riferimento all'urbanistica nel suo *Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico* (Donzelli, 2017) costituito da 34 parole. Un modo non inusuale per costruire un pensiero convergente e indurre azioni conseguenti. La mutazione annunciata dai disordini è palese e la

tensione a un nuovo ordine sta cercando proseliti. A cominciare dalla condivisione di un nuovo lessico.

Che Francesco Indovina chiuda con il richiamo ai compiti della politica, della tecnica e dell'amministrazione è logica conclusione di questo libro impegnativo, espressivo della convinzione che: "Solo un processo che integra politica (cioè democrazia e partecipazione), tecnica (cioè saperi specifici ed esperti) e amministrazione (cioè capacità di gestione e di governo) sia in grado di dare un ordine ad una città per realizzare obiettivi estetici, funzionali e di migliore qualità della vita dei cittadini" (p. 190).

Ordine e disordine nella città contemporanea è un libro di lettura piacevole, accattivante per l'audacia del tema, eppure complesso per l'intersecarsi di considerazioni che si muovono su piani diversi, molte delle quali invitano alla riflessione e a specifici approfondimenti.